

**Riflessi e ombre nel Mar Bianco**  
Scambi e interazioni tra Europa, Impero ottomano e Turchia  
a cura di Matthias Kappler

# ***Cadde-i şulh*** Il firmano di Osman II al doge di Venezia

Vera Costantini  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Against the backdrop of a disputable imperial succession to the Ottoman throne, fifty-one Muslim merchants from Bosnia demand compensation from the Venetian authorities for the loss of their goods. In the framework of a dramatic *crescendo* of political conflict inside and outside the Ottoman Empire, Sultan Osman II described his rise to power in a sophisticated letter to Doge Giovanni Bembo. In the same text, he pledged to restore the ancient friendship between the two States, against their common enemies. In this context, where tradition and innovation find themselves tightly intermingled, a solution for Bosnian subjects was ultimately found.

**Keywords** Ottoman-Venetian relations. Imperial succession. Diplomacy. Baroque culture. Balkan trade. Political discourse.

Presso l'Archivio di Stato di Venezia, nella serie dei *Documenti Turchi*, è conservato un gruppo di manoscritti relativi a una controversia che oppose cinquantuno mercanti bosniaci al governo della Repubblica di Venezia.<sup>1</sup> Occorsa alla fine del regno di Ahmed I, e più precisamente nel 1617, questa controversia non trovò soluzione fino al dicembre 1620, quando il figlio di Ahmed, Osman II, era da due anni salito al trono. L'accordo, raggiunto dal Gran Visir Damâd Khalil Pascià e dal bailo Francesco Contarini con la mediazione del dragomanno Marcantonio Borissi, ebbe l'effetto di rinviare le relazioni tra i due Stati, inserendole anche, come vedremo, in un nuovo contesto epistemologico e culturale. Al fine di inquadrare l'oggetto di questo contributo, ovvero la lettera di Osman II al doge, occorre soffermarsi sull'episodio immediatamente antecedente, ovvero la menzionata controversia, e sulle complesse circostanze politiche e internazionali che ne fecero da sfondo.

Secondo i dati delle dogane veneziane, raccolti da Renzo Paci, il volume del traffico commerciale che transitava per il porto franco di Split, nella Dalmazia veneziana, conobbe una costante ascesa dalla sua fondazione, alla fine del Cinquecento, fino all'inizio della guerra di Candia (Paci 1971, 111). Il successo di questa nuova rotta, che si configurò, beninteso, a detrimento dell'attività degli altri porti dalmati, ottomani o veneziani che fossero, ebbe l'effetto di razionalizzare il flusso di uomini e merci provenienti dall'entroterra balcanico, incanalandoli in un percorso preferenziale verso Venezia (Costantini 2014, 269). I mercanti balcanici arrivavano in laguna su convogli di vascelli veneziani, scortati da navi da guerra atte a proteggerli dagli attacchi degli uscocchi. Costoro, di base a Segna, a oriente dell'Istria, formavano equipaggi paramilitari al servizio dell'Austria, alleata della Spagna (Tenenti 1961, 13-28; Lane 1973, 386-7). Dal 1573, in aperta contrapposizione alla decisione veneziana di procedere verso una pace separata con l'Impero ottomano, gli uscocchi trovarono più conveniente rimanere nello spirito della Santa Lega, intraprendendo la loro personale crociata marittima a danno della navigazione mercantile veneziana, che trasportava beni di ebrei e musulmani (Sarpi 1965a, 18).<sup>2</sup> Non sorprende, pertanto, il firmano del maggio 1617, scritto da Ahmed I al doge Giovanni Bembo, nel quale il sultano comunicava che, in caso di attacco spagnolo, poteva disporre del supporto (*mu'âvenet*) logistico e militare del suo gran ammiraglio,

<sup>1</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, dd. 1210, 1214, 1224, 1227, 1231, 1243, 1251; b. 12, dd. 1268/a e 1268/b, 1271, 1275. Venezia: Archivio di Stato.

<sup>2</sup> «Gl'Uscocchi e li ministri austriaci defendono queste sorti di azzioni con dire che Turchi sono nemici della religione cristiana e de' loro prencipi, e giustamente possono offenderli, né con ragione da altri possono esser impediti, e si lamentano che siano impediti da Veneziani».

il *Qapûdân-i Deryâ* 'Alî Pascià.<sup>3</sup> L'occorrenza di un tale avvenimento era evidentemente nell'aria da tempo, se due mesi più tardi, nel luglio 1617, la flotta spagnola si mostrò in Adriatico minacciando di attaccare il convoglio proveniente da Split, come azione dimostrativa in difesa della rotta rivale, che collegava la papale Ancona a Dubrovnik. Si trattava anche, da parte spagnola, di un palese atto di sostegno verso l'alleato austriaco, contro il quale la Repubblica di Venezia, proprio in ragione della recrudescenza del fenomeno corsaro, aveva dichiarato una vera e propria guerra in difesa della sicurezza delle acque, coinvolgendo, oltre all'Impero ottomano, anche le potenze protestanti, soprattutto l'Olanda (Sarpi 1965b, 213; Paci 1971, 69).<sup>4</sup>

Davanti alla disparità di forze, i capitani veneziani fuggirono, lasciando gli sfortunati mercanti bosniaci alla mercé del nemico. Quanti tra loro riuscirono ad avere salva la vita persero comunque tutti i loro beni e, una volta rientrati a Sarajevo, pretesero una compensazione dal conte di Split. Da parte veneziana, non vi era alcuna volontà di rimborsare danni perpetrati da una potenza straniera, la cui presenza militare nel Golfo era, peraltro, da considerarsi anomala e formalmente illegale. Il bailo a Costantinopoli puntava anzi il dito sui ragusei, colpevoli, a suo dire, di aver avvisato gli spagnoli dell'imminente passaggio del convoglio spalatino. Gli intraprendenti mercanti bosniaci non rinunciarono tuttavia a lottare per una compensazione, resa necessaria dal fatto che, secondo la loro interpretazione degli accordi, la protezione delle loro vite e dei loro averi ricadeva sotto la responsabilità della Repubblica di Venezia. I beni sottratti – spiegavano, in una petizione al doge – erano presi a prestito da fondazioni pie (*evkâf*) e dal fondo costituito da proprietà di persone decedute (*beytûlmâl*), motivo per cui l'ottenimento del rimborso si configurava anche come un imperativo religioso.<sup>5</sup> Non dovevano essere sprovvisti di entrate a corte, giacché nel novembre dello stesso anno un *çavuş* giunse a Venezia, con una lettera del nuovo sultano, Mustafa I, che intimava al doge Giovanni Bembo di versare la compensazione ai mercanti bosniaci.<sup>6</sup>

Complice la stagione invernale, la risposta a questo firmano si fece attendere. Congratulandosi per l'ascesa al trono, il Senato della Repubblica richiamava dunque l'attenzione del sultano alla perigliosa

<sup>3</sup> *Documenti Turchi*, b. 10, d. 1207, prima decade *Cemâziülevvel* 1026 (7-6 maggio 1617). Venezia: Archivio di Stato.

<sup>4</sup> «[A]vendo la Republica condotto ai suoi stipendii Olandesi eretici e rebelli del re, non li dava più l'animo d'intromettersi nella pace», avrebbe detto il viceré di Sicilia Pedro Téllez Girón de Osuna a Pietro Gritti, ambasciatore veneziano a Madrid.

<sup>5</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1218, terza decade *Zilqâde* 1026 (20-29 novembre 1617). Venezia: Archivio di Stato.

<sup>6</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1218, terza decade *Zilqâde* 1026 (20-29 novembre 1617). Venezia: Archivio di Stato.

alleanza che aveva fatto da sfondo all'aggressione.<sup>7</sup> Spagnoli e pontifici non erano forse, come già aveva scritto Ahmed I, «nemici di ambedue le nostre parti» (*iki tarafeyinimiziñ düşmanı*)? Occorreva dunque fare fronte comune, invece che puntare i piedi per un rimborso.

La questione venne risolta pochi mesi dopo l'ascesa al trono di Osman II. Da un lato, il giovane e ambizioso sultano riconosceva che la responsabilità di un attacco perpetrato da una potenza straniera non poteva ricadere sulla Repubblica, dall'altro tre mercanti veneziani residenti a Pera rimborsarono, formalmente a titolo personale, ma in realtà con denaro pubblico, i cinquantuno mercanti bosniaci.<sup>8</sup> Al momento del rimborso, a dire il vero, se ne materializzò un cinquantaduesimo, assente dalle precedenti comunicazioni perché in pellegrinaggio alla Mecca, che forse aveva deciso di intraprendere a seguito della drammatica esperienza occorsa per mare.<sup>9</sup> L'operazione venne compiuta al cospetto del *qadî* di Galata, che rilasciò opportuna copia della sentenza (*hüccet*).<sup>10</sup> La controversia poté così ritenersi ufficialmente ricomposta e l'«antica amicizia» (*qâdîmî dostluq*) ottomano-veneziana riemergere, più forte di prima, come dimostrato dal firmano di Osman II di poco posteriore,<sup>11</sup> che mi appresto a esaminare nel dettaglio.

La lettera è scritta in una lingua «meravigliosamente» sofisticata, caratteristica dello stile secentesco ottomano e non solo. Le ricorrenti figure retoriche, le scelte lessicali, la complicazione sintattica conferiscono, infatti, a questo testo un fascino tipicamente barocco (Tapié 1998; Croce 1953). Dopo l'enunciazione del destinatario, preceduto, come da tradizione, da una lunga serie di epiteti, il firmano prosegue dividendosi in due parti, la prima dedicata a presentare la legittimità dinastica di Osman II, la seconda a consolidare la pace tra i due Stati e a implementare il clima di collaborazione cui tanto avevano volto gli sforzi di Ahmed I e del suo *entourage*. Versioni simili, se non identiche, alla prima parte vennero inviate dalla cancelleria imperiale anche ad altre potenze europee, ad esempio a Giacomo I d'Inghilterra,<sup>12</sup> la cui corte, ascoltando la storia dello zio usurpatore e del giovane principe-filosofo, dovette riconoscere una trama nota

<sup>7</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1224, 16 marzo 1618. Venezia: Archivio di Stato.

<sup>8</sup> *Documenti Turchi*, b. 12, d. 1275, 10 maggio 1621. Venezia: Archivio di Stato.

<sup>9</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1251, senza data. Venezia: Archivio di Stato.

<sup>10</sup> *Documenti Turchi*, b. 12, d. 1272, prima decade *Safer* 1030 (26 dicembre 1620-4 gennaio 1621). Venezia: Archivio di Stato.

<sup>11</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1229, prima decade *Rebiülâhîr* 1027 (28 marzo-6 aprile 1618). Venezia: Archivio di Stato.

<sup>12</sup> La lettera venne letta da un *çavuş* e tradotta dall'interprete Thomas Glover al cospetto del re nella White Hall. La traduzione venne poi trascritta nelle aggiunte di Edward Grimestone alla quinta edizione di Knolles (1638, 1379). Una traduzione inglese è riportata anche in Purchas (1625, 1612). Si veda, inoltre, Peirce 1993, 100.

e forse anche pensare che vi fosse *something rotten* nello Stato dei sultani.<sup>13</sup> Più che di «guasto», vi era qualcosa di *nuovo*: un sultano chiedeva a capi di Stato stranieri di congratularsi per il suo accesso al trono. Solo cinquantadue anni erano trascorsi dalla morte di Solimano il Magnifico, ma la metamorfosi barocca non aveva tardato a investire con la sua potente forza trasformativa anche la Soglia di Felicità (*Südde-i Sa'âdet*), fin al suo cuore palpitante, il corpo fisico e il corpo pubblico e politico del sultano (Kantorowicz 1989, 12). Ecco che il cadavere di Ahmed I veniva dunque metaforicamente dissepoltto dal figlio Osman, per riclebrarne il funerale, preliminare necessario alla successione al trono (Vatin, Veinstein 1996):

In precedenza, per volontà di Dio eccelso è trapassato da questo vano mondo al sublime ed eterno paradiso il defunto mio illustre genitore, felice in vita e martire in morte, il Sultano Ahmed Han – possano la misericordia e grazia di Dio essere su di lui. Benché, per antica consuetudine ottomana, dovessi io ereditare il trono paterno, mi è stato anteposto, per ragioni d'età, mio zio paterno, il Sultano Mustafa Han.<sup>14</sup>

Evidenzio, in questa lunga frase, l'uso concessivo dell'enclitica *-ken*, che crea una contrapposizione tra quanto dovuto per ereditarietà (*irs*) e legittimità (*istiḥqâq*) da un lato, e l'ascesa al trono di Mustafa I dall'altro, quest'ultima giustificata in considerazione del «venerabile rispetto dovuto alla sua età» (*ri'âyet-i ḥürmet sinn-ü sâli mülâhazasıyla*).

Il seguito di questa prima parte presenta una sorta di teoria parentetica del regno di Mustafa I, cominciato per cause congiunturali e presto concluso, in ragione dell'irrinunciabile afflato ascetico del soggetto in questione, il quale, come tradusse il dragomanno:

dopo haver al quanto tempo atteso al reggio comando et havendo in tempo del glorioso nostro padre longamente fatto vita ritirata et solitaria et acquistato la gratia della divina contemplatione, ha di sua spontanea volontà [*tav' ve rızasıyla*] abbandonato i pensieri

**13** Come non pensare a Shakespeare, *Hamlet*?

**14** «[S]a'îd al-ḥayât şehid al-memât cennet-i mekân 'alyây-i âşiyân vâlid-i mâcidim merḥûm Sultân Ahmed Khân 'aleyh al-magfîret ve al-rizvân irâdet fi'l-âzâl ve davet-i khudâ-i muta'âl ile nişîmen-i fâniden sarây-i surûr-i câvdâniye irtihâl ve fermân-i irca'î ila' Rab-b'iñ medlûluna imtisâl eyledikde qânûn-i qadîme-i 'osmâni ve âyin-i lâzime khosrevânî üzere irs ve istiḥqâq ile takht-i pederî ve evrenk-i bâ-ferheng sürûri cenâb devlet-mâbime intiqâl etmişken 'amm-i büzürgvarım Sultân Muştafa Khân'ın ri'âyet-i ḥürmet sinn-ü sâli mülâhazasıyla taqdim olunub serîr-i saltanata cülûs edüb». *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1229, prima decade *Rebiülâhîr* 1027 (28 marzo-6 aprile 1618). Venezia: Archivio di Stato.

del gran governo imperiale, et eletto di novo il luoco della solitaria quiete [*ve gerü ikhtiyâr-i 'azlet ve inzivâ eylemekle*].<sup>15</sup>

Nel volume dedicato all'analisi della storiografia relativa all'assassinio di Osman II, Gabriel Piterberg si sofferma sull'arbitrarietà delle giustificazioni avanzate dagli storiografi di corte per spiegare l'accesso al trono di un fratello del sultano deceduto, anziché del figlio, così come la sopravvivenza di un sultano depresso all'avvento del legittimo successore (Piterberg 2003, 12-13). Indicare nell'eccessiva giovinezza di Osman la motivazione alla mancata successione per primogenitura non costituiva una ragione sufficiente a spiegare l'avvento al trono di Mustafa I: Ahmed I aveva infatti la stessa età quando assurse al sultanato. Quanto alla sopravvivenza di Mustafa I, dovuta alla «difficoltà di distinguere demenza e santità» (Piterberg 2003), appare effettivamente un dato curioso, tanto più che tale motivazione viene, come si è visto, pedissequamente esposta nella lettera che stiamo analizzando. Piterberg ne sostiene la vacuità, dimostrata dal fatto che l'infermità mentale di Mustafa I era risaputa a corte anche nel momento in cui divenne sultano. Non vi è dubbio che gli storiografi e lo stesso Osman II, come dimostrato da questo firmano, aderissero a una narrazione «politicamente corretta» degli eventi, ricorrendo a giustificazioni condivisibili perfino in Occidente, quali l'età anagrafica dell'uno e l'afflato mistico dell'altro. Tuttavia, se manifesta è la pretestuosità della motivazione legata all'età, nel rimando alla «solitaria quiete», riconosceri piuttosto la volontà di Osman II di proteggere la dinastia dal peso che avrebbe costituito ammettere l'imbarazzante patologia di uno dei suoi membri. Più saggia dovette apparire la confezione della teoria parentetica del regno di Mustafa I, sottolineata dall'uso dell'avverbio *di novo*, a tradurre l'ottomano *gerü*. Speculare, al ritorno di Mustafa nel *kafes*, il ristabilimento della tradizione della primogenitura, che portò però al potere un sultano paradossalmente assetato di novità e pervicacemente determinato a condurre riforme strutturali in diversi settori della pubblica amministrazione, in particolare, com'è noto, nell'esercito.

Il fautore di un programma tanto ambizioso non poteva rischiare una mancata legittimazione internazionale, tanto più da parte della

**15** *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1230. Venezia: Archivio di Stato. Nel testo originale: «[U]mûr-i saltanata biraz müddet qiyâm gösterdikden sonra vâlid-i mâcidim zamanında khayli müddet celis köşe-i vahdet ve nice zaman füyûzât Rabb'ül-garas ile enis ve ülfet etmekle meşâgal 'azîme-i saltanatdan tav' ve rizâsıyla ferâğ ve isti'fâ ve gerü ikhtiyâr 'azlet ve inzivâ eylemekle» (Costui, una volta salito al trono, ha dimostrato per breve tempo interesse verso gli affari dell'Impero, per quanto all'epoca del sultanato del mio illustre genitore abbia condotto a lungo una vita ritirata, alla quale ha voluto appunto fare ritorno, abbandonando i pensieri del governo e rieleggendo a propria dimora la solitaria quiete e la contemplazione divina). *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1229, prima decade *Rebiülâhir* 1027 (28 marzo-6 aprile 1618). Venezia: Archivio di Stato.

Repubblica di Venezia e dei Paesi protestanti, accanto ai quali il giovane sultano, come il padre, collocava la naturale posizione dell'Impero ottomano nel mondo. La seconda parte della lettera, infatti, che comincia con una descrizione dell'ascesa al trono di Osman II, finisce per soffermarsi poi sulle motivazioni di politica estera che sottostavano alla sua redazione.

Secondo antica consuetudine imperiale, allo scopo di annunciare questa notizia, è stato mandato Mehmed Çavuş - possa la sua forza accrescersi - presso i principi stranieri che da lungo tempo hanno nutrito sentimenti d'amicizia verso la mia illustre dinastia e rispettato i reciproci accordi di pace.<sup>16</sup>

Riposta la missiva imperiale *der-kîse*, ovvero nella speciale tasca di tessuto entro la quale sarebbe poi stata consegnata al destinatario, Mehmed Çavuş si apprestava dunque a partire per Venezia, indossando probabilmente il turbante bianco e la spada che contraddistinguevano i viaggiatori di riguardo, preservandoli da incontri sgraditi. Da Istanbul sarebbe giunto a Edirne e da lì a Plovdiv, Scopia, Novi Pazar e Sarajevo, fino a ricalcare le orme dei mercanti bosniaci, che dalla capitale provinciale giungevano alla cittadella fortificata di Clissa, per poi varcare i confini del Sublime Stato, scendendo verso Spalato e salpando infine per la Serenissima Dominante.

Non appena Mehmed Çavuş «sarebbe giunto a destinazione» (*İnd-al-vuşûl*):

per l'amicizia che da tempo immemore avete mostrato ai miei eccelsi antenati e in conformità ai patti e agli accordi che sussistono in congiunzione all'esercizio dell'imperiale equità, esprime le vostre gioiose congratulazioni. Esimetevi dunque dall'agire contrariamente alle regole e sappiate che anche dalla nostra parte imperiale sono confermati gli accordi, l'amicizia e la pace. Inoltre, a felicitarsi della mia imperiale assunzione al trono, come da vostra antica tradizione, abbiate cura di mandare alla mia Soglia di Felicità un vostro valido ambasciatore, il quale, dopo aver

**16** «[V]e dūdâm-i meni' al-arkânımızla cadde-i şulh ve âmânda sâbit qadim ve madde-i 'ahd ve peymânda râsikh-i dem olan mülûk-i eţrâf ve hükâm-i eknâfi bu khaber meseret âsir ile tebsir ve müsned-i salţanat-i 'azimî ve müttekâ-i khilâfet-i küberi temekkün ve istiqrârımızdan vâqif ve khabîr eylemek 'âdet-i qadîme pâdişâhâne ve şime-i kerîme khosrevâne olduđuna binâyen nâme-i hümâyûn 'izzet-i meşhûnumuz silk-i taħrîr ve rişte-i teşîre getirilib nâme-i hümâyûn 'izzet maqrûnumuzla dergâh-i mu'âllam çavuşlarından qadruhu al-emâsil ve al-eqrân Mehmed Çavuş zida qadrehu irsâl olundu». *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1229, prima decade *Rebiülâhîr* 1027 (28 marzo-6 aprile 1618). Venezia: Archivio di Stato.

prestato – se Dio vuole – le sue onorevoli funzioni, farà ritorno dalle vostre parti.<sup>17</sup>

In questo passaggio troviamo l'intero spettro lessicale relativo all'area semantica dell'*amicitia* di aristotelica e ciceroniana memoria, ben lungi dal costituire un sentimento personale, ma piuttosto concetto politico, finalizzato al beneficio della cosa pubblica (*utilitas rei publicae*; Narducci 2018, 15).

Non suonava tuttavia contraddittorio il ricorso alla classicità in un contesto così marcatamente barocco? Nella cultura italiana, in realtà, la tradizione classica rimase un punto di riferimento per tutto il Seicento, nonostante le sue misurate proporzioni appaiano trasfigurate, o meglio «corrotte», dalla ridondante estetica barocca (Croce 1953, 37). Anche nel caso del firmano che stiamo analizzando, lo stile decisamente sovraccarico esprime pur sempre concetti che troviamo in Ahmed I e, a voler rimontare al Rinascimento, anche in Solimano il Magnifico.

Al Barocco fu però caro il concetto di instabilità, di metamorfosi, la trasfigurazione e il senso del nuovo (Morando 2007). Infatti, un'unica, importante novità non poteva mancare nella lettera di Osman II, che fu una delle più brillanti personalità ottomane del Seicento. Questa novità è la congiunzione, definita nel testo con il nome di *iqtirân*, tra *dostluq* e *'adalet* (*amicitia* ed *aequitas*, politica estera e interna), distinte, ma congiunte, nel progetto di buon governo che il giovane sultano intendeva realizzare.

Il termine *iqtirân* proviene dall'astrologia, definendo la congiunzione tra due pianeti (Unat 2000, 666-7). In particolare la cosiddetta 'Grande Congiunzione', quella che interessa, ogni quattro secoli, Giove e Saturno, nota agli ottomani con il nome di *Kırân-i ulviyyân*, si sarebbe verificata di lì a poco, precisamente il 16 luglio 1623.<sup>18</sup> La fine violenta di Osman II, strangolato il 20 maggio 1622 da una

<sup>17</sup> «[Q]adîm al-ayamdan ila-hazâlân âbâ ve ecdâd 'âlî nijâd enâr-â'llahu te'âla berâhîn-hum ila yevm'ül-mi'âd ile müşeyyed ve mürûr-i zamân ve gurûr-i melevân ile müstahkem ve mümehtid olan dostluq-i şerâitîn i'lân ve izhâr ve mu'âhede ve müşâfât levâzimat-i aş-kâr edüb [...] taqdîm merâsim meserret ve şâdmâni ve tekmlî levâzîm ibtihâc ve emânî bâbında ilâf ve işrâf ve ecdâd-i 'âliye-i nijâdımız zeman-i 'adâlet iqtirânlarında ri'âyet olunugelen şurûh 'ahd ve misâq ve 'uhûd-i şulh ve vifâq kamâkân ri'âyet olunub mâdâm-ki sizûñ tarafîñizdan 'ahd ve âmân ve şulh ve peymâne mugâyir vaz' irtikâb ve şer'ân ve 'urfân naqz-i 'ahdi müceb hareket ve evzâ'a şitâb olunmaya cânib-i hümayûnumuzdan dak-hi mâbeyinimizde olan esâs mu'âhede ve müşâlağa tatarruq âfet khiliden maşûn ve urûz-i 'ile ü tagayyürden me'mûn olmaq muqarrer bilesin». *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1229, prima decade *Rebiülâhîr* 1027 (28 marzo-6 aprile 1618). Venezia: Archivio di Stato.

<sup>18</sup> Curiosa coincidenza, questa lettera di Osman II al doge è stata decifrata durante il modulo di Letteratura turca 2 conclusosi nel dicembre 2020, quando occorre la prima Grande Congiunzione successiva a quella del 1623, visibile, questa volta, a occhio nudo dal nostro emisfero. L'occasione mi è grata per ringraziare tutte le studentesse e gli studenti che vi hanno partecipato, per le stimolanti discussioni.



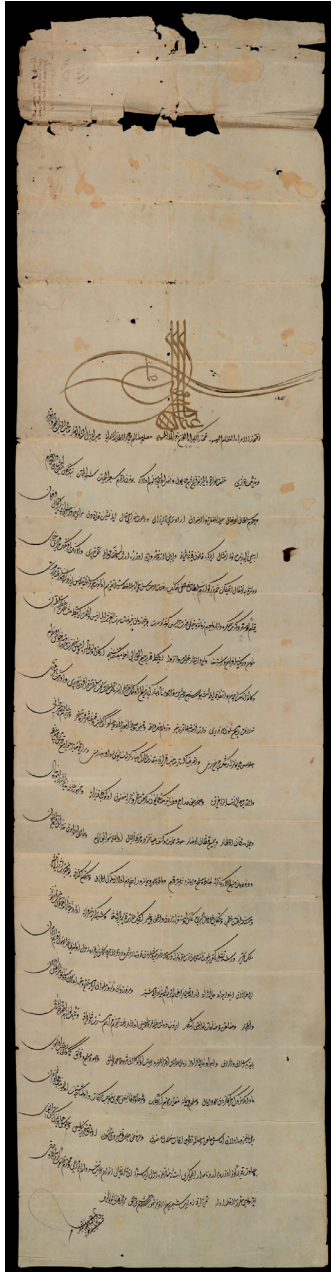
congiura fomentata dai giannizzeri, gli avrebbe impedito di osservarla, così come di imprimere il vagheggiato nuovo corso alla storia dell'Impero ottomano.

Sul cammino della pace (*cadde-i şulh*), un principe, che faccia dell'equità la propria ispirazione, si accompagna di *amici optimi*, e infatti, come richiesto esplicitamente alla fine del firmano, il baido Francesco Contarini (*yarâr ve nâmdâr elçiñüz*) partì alla volta di Istanbul per congratularsi con il nuovo sultano. Nel frattempo, una lettera sultanale giunse a Mustafa Pascià, governatore di Bosnia, nella quale si chiedeva di ristabilire tutti i privilegi di cui i mercanti veneziani avevano goduto a Sarajevo all'epoca di Ahmed I, specificando che la Repubblica *'ahd ve 'adalet üzere* non potesse essere considerata responsabile di atti commessi da potenze straniere a detrimento di mercanti musulmani.<sup>19</sup> Evidentemente, era pronta l'occasione affinché la Grande Congiunzione diventasse pratica politica.

---

<sup>19</sup> *Documenti Turchi*, b. 11, d. 1243, terza decade *Safer* 1028 (7-15 febbraio 1619). Venezia: Archivio di Stato.

**Appendice 1: Documenti Turchi, b. 11, d. 1229.**  
**Venezia: Archivio di Stato**



## Appendice 2: Traslitterazione

Tuğra ('Osmân Khân bin Aḥmed muzaffer dâ'imâ)

1. İftikhâr al-ümerâ-i al-'uzzâm al-'isevviye mokhtâr al-küberâ-i al-fikhâm fî al-millet al-mesihîye muşlih meşâlih cemâhîr al-ṭâife al-nazrâniye sâhib-i eziyâl al-ḥaşmet ve al-vaqâr şâhib-i delâil al-mecd ve al-iftikhâr
2. Venedik dõju khatimet 'avâqibuhu bi'l-khayir tevqî'i re-fi'i hümâyûn vâsîl olıcaq ma'lûm ola-ki bundan aqdem sa'îd al-ḥayât şehid al-memât cennet-i mekân 'alyây-i âşiyân vâlid-i mâcidim
3. merḥûm Sultân Aḥmed Khân 'aleyh al-magfiret ve al-rizvân irâdet fi'l-âzâl ve davet-i khudâ-i muta'âl ile nişîmen-i fâniden sarây-i surûr-i câvdâniye irtihâl ve fermân-i
4. irca'î ila' Rabb'îñ medlûluna imtisâl eyledikde qânûn-i qadîme-i 'osmânî ve âyin-i lâzime khosrevânî üzere irs ve istihqâq ile takht-i pederî ve evrenk-i bâ-ferheng sürûri cenâb
5. devlet-mâbime intiqâl etmişken 'amm-i büzürgvarım Sultân Muştafa Khân'îñ ri'âyet-i hürmet sinn-ü sâli mülâḥazasıyla taqdîm olunub serîr-i salṭanata cülûs edüb umûr-i salṭanata biraz müddet
6. qıyâm gösterdikden sonra vâlid-i mâcidim zamanında khayli müddet celis köşe-i vahdet ve nice zaman füyüzât Rabb'ül-garas ile enis ve ülfet etmekle meşâgal 'azîme-i salṭanattan
7. tav' ve rizâsıyla ferâğ ve isti'fâ ve gerü ihtiyâr 'azlet ve inzivâ eylemekle qad raca'a'l-haqqu ilâ ehlihi muqtezâsınca erkân-i devlet qâhire ve âyân-i hazret bâhire ve sâir khâvaşş ve 'avâmm
8. ve kaffe-i enâmiñ icmâ' ve ittifaqî ile işbu sene-i seb' ve 'işrun ve elf mâh-i mübârek Rebi'ül-evvel'îñ gürrre-i gürrâsında takht-i sa'âdet bakht-i salṭanat rûz-efzûn pederî ve evrenk bâ-ferheng
9. khilâfet-i reb'-i meskûn sürûri zât-i ferkhunde şifâtımıza mütir ve zimâm hadd ve 'aqd ve qabz ve beş umûr bilâd ve 'ibâd kedd-i kifâyet ve qabza-i taşarrufumuza müsakhkhar ve serîr-i âlem-maşîr-i khosrevânî
10. cülûs-i hümâyûnumuzla reşk çerkh-i berin ve efser ziyâ-güs-ter şâhib-i qîrânî muqârenet târik-i mübâreğimizle müsâvî revâq çârümîn ve merâqî-i menâ'ir cevâm' qaddese mecâm' khuṭbe
11. ve elqâb-i ma'âlî intisâbımızla müzeyyen ve şahâ'îf derâhim ve denahir sikke-i hümâyûn mekrûmet maqrûnumuzla ma'nûn olub, kaffe-i berâyâ ve cumhûr re'âyâ sâye-i 'adâletimizde âsûdeḥâl
12. ve cümle-i sükkân âqtâr ve cemi' quṭṭân-i emşâr ḥavme-i himâyet ve kenef-i şiyânetimizde mürrefeh el-bâl olmağla

- sevâbiq-i eyyâm ve sevâlif-i â'avâmdan khânedân-i refî'i al-bünyân
13. ve düdmân-i meni' al-arkânımızla cadde-i şulh ve âmânda sâbit qadim ve madde-i 'ahd ve peymânda râsikh-i dem olan mülûk-i etrâf ve hükâm-i eknâfî bu khaber meserret âsir ile tebşir
  14. ve müsned-i saltanat-i 'azimî ve müttekâ-i khilâfet-i küberî temekkün ve istiqrârımızdan vâqif ve khabîr eylemek 'âdet-i qadîme pâdişâhâne ve şime-i kerîme khosrevâne olduğuna binâyen nâme-i hümâyûn 'izzet-i meşhûnumuz
  15. silk-i tahtîr ve rişte-i testîre getirilub nâme-i hümâyûn 'izzet maqrûnumuzla dergâh-i mu'âllam çavuşlarından qadruhu al-emâsil ve al-eqrân Mehmed Çavuş zîda qadrehu irsâl olundu. 'İnd-al-vuşul qadîm al-ayamdan
  16. ila-hazâlân âbâ ve ecdâd 'âlî nijâd enâr-â'llahu te'âla berâhînum ila yevm'ül-mi'âd ile müşeyyed ve mürûr-i zamân ve gurûr-i melevân ile müstaḥkem ve mümehhid olan dostluq-i şerâitîn i'lân
  17. ve izhâr ve mu'âhede ve müşâfât levâzimat-i aşkâr edüb devlet-i 'aliye ferd-ü-semîn ol[may?]anlar raḡmına taqdîm merâsim meserret ve şâdmânî ve tekmîl levâzim ibtihâc ve emânî
  18. bâbında ilâf ve işrâf ve ecdâd-i 'âliye-i nijâdımız zaman-i 'adâlet iqtîrânlarında ri'âyet olunugelen şurût 'ahd ve misâq ve 'uhûd-i şulh ve vifâq kamâkân ri'âyet olunub
  19. mâdâm-ki sizûñ ṭarafıñızdan 'ahd ve âmân ve şulh ve peymâne muḡâyir vaz' irtikâb ve şer'ân ve 'urfân naqz-i 'ahdi müceb hareket ve evzâ'a şitâb olunmaya cânib-i hümâyûnumuzdan
  20. dakhi mâbeyinizde olan esâs mu'âhede ve müşâlaḡa tataruq âfet khillden maşûn ve urûz-i 'ilel ü tagayyürden me'mûn olmaq muqarrer bilesin. Ve cülûs-i hümâyûnumuzuñ taḡşîni içün
  21. 'âdet-i qadîmeñüz üzere yarâr ve nâmdâr elçiñizi âstâne-i sa'âdetimize irsâl edesiz-ki inşâ âllah-u ta'âla envâ-i re'âyet khosrevânim ile mer'î ve muḡterim qılınub gerü cânibiñize 'avdet
  22. etdirilmesi muqarrer mülâḡaza ola. Taḡriren fî evâ'îli şehri Rebî'ül-âkhir min şuhûri sene-i seb' ve 'işrun ve elf min Hicreti men lehu'l-'izzu ve al-şerif.
  23. Be-maqâmı dârü's-selaṭinî'l-'alî Qoştanṭînîyye el-maḡmiyye.

---

### Appendice 3: Traduzione

#### Osman Han figlio di Ahmed sempre vittorioso

Orgoglio tra i potenti governanti della Cristianità, capo tra gli illustri della nazione del Messia, riconciliatore tra i popoli cristiani, maestoso e degno, possessore di ornamenti e argomenti, il Doge di Venezia, possa il suo fine terminarsi in bene.

Non appena la lettera imperiale sarà giunta, sia conosciuto quanto segue. In precedenza, per volontà di Dio eccelso è trapassato da questo vano mondo al sublime ed eterno paradiso il defunto mio illustre genitore, felice in vita e martire in morte, il Sultano Ahmed Han - possano la misericordia e grazia di Dio essere su di lui. Benché, per antica consuetudine ottomana, dovessi io ereditare il trono paterno, mi è stato anteposto, per ragioni d'età, mio zio paterno, il Sultano Mustafa Han. Costui, una volta salito al trono, ha dimostrato per breve tempo interesse verso gli affari dell'Impero, per quanto all'epoca del sultanato del mio illustre genitore abbia condotto a lungo una vita ritirata, alla quale ha voluto appunto fare ritorno, abbandonando i pensieri del governo e rieleggendo a propria dimora la solitaria quiete e la contemplazione divina. Quindi, quest'anno 1027, conformemente alla parola di Dio, con il concorde assenso dei pilastri dello Stato, dei capi delle province, delle genti pubbliche e private tutte, nel primo giorno del mese benedetto di Rebiülevvel, è stato concesso il trono paterno alla nostra persona. Unendosi dunque [...] governanti e sudditi sono ora protetti e tranquilli nella mia sublime equità.

Secondo antica consuetudine imperiale, allo scopo di annunciare questa notizia, è stato mandato Mehmed Çavuş - possa la sua forza accrescersi - presso i principi stranieri che da lungo tempo hanno nutrito sentimenti d'amicizia verso la mia illustre dinastia e rispettato i reciproci accordi di pace. Al suo arrivo, per l'amicizia che da tempo immemore avete mostrato ai miei eccelsi antenati [nonostante i nemici del sublime Stato?] e in conformità ai patti e agli accordi che sussistono in congiunzione all'esercizio dell'imperiale equità, esprimete le vostre gioiose congratulazioni. Esimetevi dunque dall'agire contrariamente alle regole e sappiate che anche dalla nostra parte imperiale sono confermati gli accordi, l'amicizia e la pace. Inoltre, a felicitazione della mia imperiale assunzione al trono, come da vostra antica tradizione, abbiate cura di mandare alla mia Soglia di Felicità un vostro valido ambasciatore, il quale, dopo aver prestato - se Dio vuole - le sue onorevoli funzioni, farà ritorno dalle vostre parti.

Prima decade del mese di Rebiülahir, anno 1027 dell'Egira.

A Costantinopoli la ben protetta, casa dei sultani sublimi.

#### Appendice 4: Trascrizione della traduzione del dragomanno (*Documenti Turchi*, b. 11, d. 1230. Venezia: Archivio di Stato)

[foglio n. 1 *recto*] Al più glorioso tra i sublimi principi della nation christiana, eletto tra i signori grandi et eccellenti nella religion del Messia, moderatore delli negotii dell'universa nation nazarena, posseditore del manto della pompa, gravità et reputatione, patron di quelli che guidano alla gloria et grandezza, il Doge di Venezia, il cui fine sia buono.

Al gionger dell'eccelso segno imperiale vi sarà noto che essendo nel passato per volontà et vocatione del vivo, eccelso et sempiterno signore trapassato dalla stanza di questo vano mondo al paradiso della sempiterna gloria il felicissimo in vita et martire in morte, anidato nel sublime paradiso, nostro padre Sultan Achmat Kan, sopra il quale sia la misericordia et gratia de Dio, et toccando perciò secondo l'antico canon ottomano et stile imperiale alla nostra felicissima maestà di heredità la sedia paterna et il scetro signorile, è stato, per termine d'osservanza et honorevolezza anteposto il nostro magnanimo zio Sultan Mustafa Kan. Et assonto alla regal sedia dell'imperio il qual nostro zio, dopo haver al quanto tempo atteso al reggio comando et havendo in tempo del glorioso nostro padre longamente fatto vita ritirata et solitaria et acquistato la gratia della divina contemplatione, ha di sua spontanea volontà abbandonato i pensieri del gran governo imperiale, et eletto di novo il luoco della solitaria quiete. Che però conforme la parola divina, la ragione al fine perviene a chi li ha, è stato con l'unione et comun assenso delle colonne dell'imperio et delli principal governatori [*verso*] et ministri dell'autorità del regno et di tutta l'università delle genti pubbliche et private in questo anno 1027 nel primo giorno della benedetta di Rebiulevel, cioè alli 26 di febraro 1617, concessa la felice sede et il scetro del vicariato della signoria delle quattro parti dell'universo alla gloriosa et felicissima nostra persona et dato nelle mani della nostra potestà la briglia del comando delle città e dei sudditi et successa la nostra sublime assontion all'imperio, onde che per questo tutti i sudditi vassali et habitanti restano sotto la reggia nostra protezione in stato quieto et tranquillo.

Però, essendo imperial costume et stil reggio di anontiar questa gioiosa et gioconda nova alli principi esterni, che da molti anni in qui conservano constante amicitia et confederatione con la sublime casa et imperial corte nostra, vi abbiamo pertanto scritta la presente honorevol imperial lettera et inviata coll'honorato tra li suoi simili Mehemet Chaius dell'Eccelsa nostra Porta, al capitarvi dello quale, conforme all'amicitia che havette fermamente conservato d'antico tempo in qua con li sublimi progenitori nostri (le cui stanze siano illuminate dal splendor et lume divino) doverette a confazione di quelli, che non son ben affetti et amici della nostra grandezza, dimostrare

segni di allegrezza et sincera amecitia et conservar tuttavia li patti et conditioni della promessa et buona pace, si come havette conservato nel tempo della felice et gloriosa memoria de precessori nostri perché mentre voi non incorarete a far attione contra le conditioni della pace et bona confederatone, ne cometterete motto, ne cosa che possi ne per raggione, ne per auctorità esser causa di romper i patti, et le conditioni dell'amecitia, dal canto dell'imperial maestà nostra [foglio n. 2 *recto*] medemamente si custodiranno et conserverano li fundamenti della confederatione et buona pace che è tra noi et si haverà risguardo di non lasciar pregiudicar per niun accidente all'amecitia nostra. Et in conformità dell'antico stille et costume nostro, mandarete un valoroso et famoso vostro ambasciatore alla nostra Felice Porta per congratularsi dell'imperial assontione nostro, perché piacendo all'altissimo Dio sarà favorito con diverse sorti di regal honori et rimandato in dietro alle vostre parti.

Datti nella sublime sedia della custodia città di Constantinopoli alli primi della Luna di Rebiulachir l'anno 1027 cioè circa li primi di aprile 1618.

[verso] Lettera senza la sua traduzione in turco di Sultan Osman che partecipa la sua assunzione al trono data li 1027 cioè il 1618.

Lettera imperiale chiamata nelle lettere di Costantinopoli di numero 5 di X april 1618.

## Bibliografia

- Costantini, V. (2014). «Fin dentro il paese turchesco: stabilimento della scala di Spalato e potenziamento delle reti mercantili e diplomatiche veneziane nell'entroterra bosniaco». *Studi Veneziani*, 67, 267-81.
- Coulson, N.J.; Cahen, C.; Lewis, B.; Le Tourneau, R. (2012). s.v. «Baytal-Mâl». *Encyclopaedia of Islam*. 2nd ed. Ed. by P. Bearman et al. [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_COM\\_0109](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0109).
- Cozzi, G.; Cozzi, L. (a cura di) (1965). *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocchi*. Bari: Laterza.
- Croce, B. (1953). *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Kantorowicz, E. (1989). *I due corpi del Re*. Torino: Einaudi.
- Knolles, R. (1638). *Generall Historie of the Turkes*. London: Adam Islip.
- Kramers, J.H. (2012). s.v. «Othmân II». *Encyclopaedia of Islam*. 2nd ed. Ed. by P. Bearman et al. [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_SIM\\_6039](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_6039).
- Lane, F.C. (1973). *Venice: A Maritime Republic*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.
- Morando, S. (a cura di) (2007). *Instabilità e metamorfosi dei generi nella letteratura barocca = Atti del convegno* (Genova, 5-8 ottobre 2006). Venezia: Marsilio.
- Narducci, E. (2018). *Le ambiguità della amicitia*. Cicerone, *L'amicizia*. Milano: Rizzoli, 5-48.

- Paci, R. (1971). *La 'scala' di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Peirce, L.P. (1993). *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*. New York; Oxford: Oxford University Press.
- Piterberg, G. (2003). *An Ottoman Tragedy: History and Historiography at Play*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Purchas, S. (1625). *His Pilgrimes*, Second Part, book IX. London: William Stansby.
- Sarpi, P. (1965a). «Aggiunta all'istoria degli Uscocchi». Cozzi, Cozzi 1965, 5-70.
- Sarpi, P. (1965b). «Trattato di pace et accomodamento». Cozzi, Cozzi 1965, 139-402.
- Tapié, V.L. (1998). *Barocco e classicismo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Tenenti, A. (1961). *Venezia e i corsari 1580-1615*. Bari: Laterza.
- Unat, Y. (2000). «Eski Astronomi metinlerinde karşılaşılan astronomi terimlerine ilişkin bir sözlük denemesi» (Un saggio lessicale sui termini astronomici incontrati negli antichi testi). *Ankara Üniversitesi Osmanlı Tarihi Araştırma ve Uygulama Merkez Dergisi*, 11, 633-96.
- Vatin, N.; Veinstein, G. (1996). *Les Obsèques des sultans ottomans de Mehmed II à Ahmet I<sup>er</sup> (1481-1616)*. Veinstein, G. (éd.), *Les Ottomans et la mort. Permutations et mutations*. New York; Leiden; Köln: Brill, 207-44.